

R.:L.: GAIO CORNELIO TACITO

N° 740

ORIENTE di TERNI

“ SUL BUON USO DELLA LENTEZZA “

IL RITMO GIUSTO DELLA VITA

I lenti di una volta non godevano di buona fama. Venivano giudicati impacciati, maldestri, anche se eseguivano gesti difficili. Tutti li ritenevano goffi anche quando procedevano con una certa grazia nel camminare. Si preferivano i tipi svegli: quelli che sanno fare tutto con rapidità, recepire ordini dati a mezza voce ed eseguirli in quattro e quattr'otto e che , in più, sono bravissimi a fare i conti mentalmente. La loro vivacità emergeva da ogni piccolo gesto, da ogni risposta, e anche dalla intensità dello sguardo, dalla precisione dei loro lineamenti: argento vivo. "Non vi preoccupate per loro, se la caveranno sempre".

Sono sempre stato un "vivace" , ma ho anche sempre amato la luce che in Settembre si attarda sugli ultimi frutti dell'estate e declina impercettibilmente. Andando in campagna a trovare i parenti, ammiravo quei vecchietti, uomini e donne che si attardavano sul greto del fiume, persone che, a poco a poco, impiegandovi tutta la vita, si erano forgiati un volto nobile e buono. In campagna, dopo una giornata di lavoro, gli uomini alzavano il bicchiere di vino all'altezza del viso, lo osservavano, gli facevano prendere luce prima di berlo con cautela. Gli alberi centenari seguivano il loro destino secolo dopo secolo ed una tale lentezza rasentava l'eternità.

La lentezza, ai miei occhi, equivaleva alla tenerezza, al rispetto, alla grazia di cui gli uomini e la natura sono talvolta capaci.

Il mondo è andato sempre più in fretta: oggi tutti coloro che non sono in grado di sostenere la folle velocità della vita, restano sul margine della strada e spesso aspettano invano che qualcuno si fermi per aiutarli a rientrare in carreggiata.

È sensato che ci pieghiamo dinanzi ad un processo che si dice irreversibile? Non sarebbe meglio che evitassimo tutto quel gran correre, quando non c'è nulla che lo giustifichi? Quelle persone tanto rapide dovrebbero, in linea di principio, accumulare un bel po' di tempo libero in cui finalmente poter vivere per se stessi senza preoccuparsi dei compiti che gli sono stati imposti. Mi sembra che invece viviamo miseramente, in una sorta di povertà, sempre alla ricerca di qualche istante in cui sentirci liberi da una pressione logorante.

Voglio descrivere alcuni atteggiamenti che ci assicurano la serenità dell'anima:

Andare a spasso, Ascoltare, Aspettare.

L'energia degli infaticabili non si esaurisce mai. Eccedendo con gli sforzi questa quantità dovrebbe diminuire, per poi rigenerarsi dopo una fase di latenza. Questo non si nota, negli infaticabili. Il predominio dell'aspetto mentale può in un individuo avere una simile importanza? L'ebbrezza di superare se stessi, con tutte le gioie e i dolori che comporta, permetterebbe di attingere a depositi supplementari di energia, comportando un aumento della stessa e non una diminuzione, come sarebbe lecito aspettarsi? Siamo tentati, non dico di eguagliare quelli tra loro che ottengono i risultati migliori, ma almeno di non farci superare vergognosamente. Oso forse lamentarmi di quest'attivismo? Certamente no. Vorrei soltanto che tra un viaggio in estremo Oriente ed uno a New York, tra una lezione di ginnastica ed una di danza, trovassero anche il modo di pensare finalmente a se stessi, perché non ne hanno avuto la possibilità nel corso della loro vita da adulti. Non voglio che sprofondino nella nostalgia, ma che si pongano delle domande essenziali: chi sono stato? chi sono? Quando ho tradito? Ho accettato il mio destino? In un faccia a faccia coraggioso con se stessi e con la loro condizione di esseri umani. Per conservare il ricordo di quelli che li hanno amati e che si perderanno per sempre nelle tenebre quando loro non saranno più in questo mondo.

Per cercare di capire meglio rifletterò sui percorsi di Dio e di Cristo. Non voglio certo sminuire la fatica e i risultati del padreterno: separare dal caos primigenio l'acqua, la terra, il cielo, creare le stelle; non dimenticare neppure gli uccelli o i pesci, gettare le basi di quelle che poi sarebbero state l'Australia, l'Asia, le Alpi e, infine, meraviglia delle meraviglie, Adamo. Non è cosa da poco e le grandi opere dei nostri monarchi, dalla Regina Vittoria a Luigi XIV impallidiscono rispetto a quell'immenso cantiere. Ma Dio si concesse una pausa il settimo giorno e posso immaginare la sua soddisfazione, perché era contento del suo lavoro ed ancora non prevedeva le pecche successive, ma anche perché finalmente si riposava e poteva lisciarsi la barba quanto voleva e indossare un'impeccabile tunica bianca. La gioia di poter contemplare il proprio lavoro, come un buon operaio alla fine della giornata, contento e soddisfatto del lavoro compiuto, gli parve certo più gratificante che smuovere da cima a fondo quello che ancora non era l'Universo.

Andare a spasso

Andare a spasso non significa fermare il tempo, ma adattarlo a noi senza lasciare che ci metta fretta. Implica una certa disponibilità e, in fin dei conti, significa che non vogliamo più ispezionare il mondo intero. Guardiamo le merci esposte senza avere necessariamente voglia di comprarle. Osserviamo gli altri con fare discreto, senza cercare di attirare la loro

attenzione. Avanzare lentamente, liberamente in una città indaffarata, dare solo valore alla meraviglia dell'istante in una società schiava del mercato; la donna che va a spasso ha nella sua andatura qualcosa di maestoso, di fluido. Lo sguardo curioso, attento, mobile dell'uomo che passeggia emana intelligenza, e sono entrambi piacevoli da guardare. Gli uomini inseguiti dalla fretta- e tali sono le persone cariche di responsabilità - non vanno a spasso. Dicono di non avere tempo da perdere, ma è soprattutto il loro desiderio di impadronirsi della città che li distoglie da una simile idea. L'urbanista quando vuole modificare i muri e gli animi non conosce soste. La città soffre di tanti mali : bisogna occuparsi di ogni singolo quartiere, ma anche dell'immagine globale, così che il moderno non sia una pallida copia del passato ma, al tempo stesso, non risulti scioccante. Ce n'è per i bambini e per gli anziani, per gli abitanti ed i turisti. L'urbanista realizza i progetti e poi se ne disinteressa. La colpa è del potere politico troppo mutevole, o forse è stato lui a vedere le cose troppo in grande o troppo in piccolo... Forse però avrebbe potuto evitare molti errori se si fosse preso il tempo di aprirsi lentamente alle esigenze dei luoghi che gli sono stati affidati, se avesse accettato di andarsene umilmente a spasso per la sua città. Per sentirci proprio come siamo, a volte bisogna "stancarsi" della città: confesso che tornando alla solitudine, mi è capitato di aver ceduto all'enfasi. Lo spettacolo meraviglioso della natura conferisce ai miei pensieri una tonalità religiosa; medito sulla fragilità umana, sulla gloria effimera degli imperi, sull'imminenza della morte. La città, che nella sua essenza è laica, mi predispone invece a riflettere in modo più razionale.

Ascoltare

Quando ascoltiamo non ci limitiamo a dare sollievo al nostro interlocutore; ascoltare non costituisce il polo passivo dello scambio, come se ognuno di noi prendesse a turno l'iniziativa. C'è bisogno di molta attenzione e di interiorità creativa per far nascere in noi questo spazio di accoglienza in cui le parole dell'altro potranno trovare rifugio. Ricevere, mostrarsi capace di ricevere, richiede altrettanta generosità e iniziativa quanto dare, ad un punto tale che gli egoisti, le persone incapaci di gestire uno scambio, non sapranno mai ascoltare. Dovrebbero, con un gesto splendido, instaurare dentro di sé un vuoto cosmico in cui le parole dell'altro volteggiano prima di posarsi a loro piacimento. Un pensiero diverso dal mio assume un significato dentro di me : non lo tormento, non lo inseguo, non lo interpreto dall'esterno come un viaggiatore alla ricerca di un punto di riferimento in un paese straniero. Se, in un certo senso, non procedessi di pari passo con quel pensiero, se non lo anticipassi così come lui stesso si anticipa, mi esaurirei in un inseguimento impossibile, il che non avviene mai quando l'ascolto si svolge nelle giuste condizioni. In questo caso, rinunciando a me stesso, mi arricchisco, dimenticando di prendere l'iniziativa e di voler fare tutto di corsa, accettando le intemperie, i tempi morti ed i silenzi. Solo così posso fare mia un'esperienza che mi è estranea. * Anche persone unite da una lunga intesa devono ricreare la loro amicizia ad ogni incontro. E' necessario un certo tempo per avvicinarci ad un'altra persona; è una grande lezione dell'ospitalità. Noi dobbiamo fare al visitatore gli onori di casa che merita, e questo richiede tempo. Dal canto suo chi si avvicina a noi deve presentarsi : non si tratta di un controllo di tipo poliziesco, è lui che ha bisogno di entrare, a poco a poco, a far parte della mia casa, del mio intimo, della mia anima, per diventare un mio simile. Non ascoltare o ascoltare distrattamente è come

voltare le spalle a qualcuno che ci chiede un favore; l'atto del parlare e quello dell'ascoltare hanno posizioni asimmetriche: parla chi ha il diritto di parlare e che quindi beneficia di un nuovo privilegio; ascoltare significa eseguire un ordine, ma non necessariamente sottomettersi; ascoltare può significare imparare, ed evitare di dire parole vuote, prive di quel significato che invece dovrebbero avere.

SOGNARE.

Abbandonarsi alle fantasticherie non è forse il modo più comune per rallentare lo scorrere del tempo, per barcamenarsi tra un'attenzione vigile e l'incoscienza? Quante fantasticherie su elementi familiari come il piatto, la brocca, o il tavolo lungo della cucina, o sulle volute del fumo della sigaretta, sul movimento delle nuvole. C'era un certo modo di fare la punta alle matite, di ricavarne i trucioli, che assomigliava, per il modo sognante in cui lo si eseguiva, al gesto di impastare o a quello di modellare l'argilla. Gli incitamenti al sogno riguardavano tutti e cinque i sensi : l'odore leggero del gesso ma anche il suo scricchiolio, la gomma che si sbriciola sotto le dita, la carta che assorbe, il calamaio che minaccia di rovesciarsi, la penna che esita tra una lettera e l'altra, il tratto preciso da compiere, i capricci dell'ortografia da rispettare, la prova del nove che non deve contraddire il risultato ottenuto. Questa descrizione non intende fissare una pedagogia o promulgare un tipo di struttura scolastica. Vuole dimostrare che il tempo che passa non si confonde con il tempo della creatività. Il tempo che passa accetta più volentieri la ri-creazione, la ripetizione del quotidiano, se questa si fa portatrice di un significato, se si realizza secondo determinati gesti e in virtù di certi ritmi accettati ed attesi.

Aspettare

Quand'ero bambino ho atteso per molti anni di diventare adulto. I grandi erano strani esseri lontani che ci volevano bene e a cui noi volevamo bene come ci era richiesto. Ma la ragione per cui volevamo diventare adulti era perché, ai nostri occhi, significava essere indipendenti. L'esame di 2° Elementare e poi quello di 5°, poi quello di 3° Media, di 5° Ginnasio ed infine di Maturità. Sto forse dicendo che il corpo dei nostri figli oggi riesce a bruciare le tappe? No, intendo condurre la mia analisi in modo diverso. Il bambino oggi è inserito in un mondo di adulti che ha perduto la sua alterità. Guarda gli stessi programmi in televisione, qualche volta esprime anche il proprio parere sulle sorti dell'universo e sono gli stessi adulti che vogliono metterlo di fronte alle proprie responsabilità, negoziare con lui come se fosse uguale a loro. Gli adulti, invece, dal canto loro, si sono avvicinati ai bambini, di cui condividono i gusti e gli atteggiamenti. A mano a mano che le distanze tra le varie età diminuisce, l'attesa non ha più lo stesso valore. " L'amor cortese" ritardava indefinitamente l'incontro amoroso; la dama sottoponeva il cavaliere ad ogni sorta di prove. Questi doveva vincere tornei, affrontare i numerosi mostri che a quei tempi popolavano la terra. Il pretendente non si ribellava : provava forse piacere in quell'erranza amorosa? Desiderava che l'amata restasse inaccessibile? L'attesa di cui parliamo non si discosta dall'avvenimento che spera si realizzi, anzi ne pregusta le primizie. Che cosa succede ad una persona molto anziana? Che cosa può aspettare se non la morte, quando ha la forza di vederla avvicinarsi e di esaminarla attentamente, tanto che essa diventa una sorta di bene e non un'intrusa? Nessuno può però pretendere da noi un simile eroismo e solo una speranza irragionevole che vive dentro di noi e a cui ci abbandoniamo come a una grazia sarà in grado di farci uscire da quella angoscia. Ma allora perché questa grazia è concessa soltanto a qualcuno?

Nei rapporti tra maestro ed allievo vedo una distanza che non si può abolire in quattro e quattr'otto. L'allievo si trova nella necessità di attendere le parole del maestro, infatti nessun'altra persona, nessun libro può sostituirle. Le parole del maestro, se separate dalla possibilità fisica di ascoltarle, non hanno più lo stesso valore; è addirittura più utile la presenza muta del maestro piuttosto che i suoi lunghi discorsi. E' perché il maestro è completamente diverso da me che imparo a considerarmi un discepolo : non una persona insignificante ma una disposta ad arricchirsi e ad accogliere il sapere. Non mi preparo a diventare maestro a mia volta. Non è mancanza di ambizione e neppure il fatto che mi senta schiacciato da una persona importante; è che **in quanto discepolo mi sono impegnato a percorrere una strada feconda che è di per sé sufficiente a colmare le mie aspirazioni spirituali**. Forse un giorno avrò l'occasione di insegnare, ma non è questo che ora mi interessa, perché il mio desiderio non è quello di dominare o occupare un posto più elevato in una qualunque gerarchia.

Se volessimo prendere in considerazione l'universo intero, saremmo tentati di credere che il Grande Architetto sia del tutto indifferente ai nostri problemi e finiremmo per essere irritati con lui. L'uomo di fede non chiede nulla se non di mantenere la propria fede e continuare ad amare. Tiene le mani rispettosamente immobili invece di continuare ad agitarle continuamente a destra e a sinistra. Pregare è come imboccare, senza ragione, un sentiero immerso nelle tenebre e sperare che una debole luce ci farà capire che non ci siamo perduti.